

# L'avvocato polesano Gianluigi Ceruti, ex deputato dei Verdi e padre delle legge sui parchi, capofila dell'appello al governo «Il Recovery Fund europeo deve servire al recupero e alla manutenzione dei beni»

**L'INIZIATIVA**  
Sergio Frigo

**R**ecovery Fund, ovvero fondo per il recupero e la manutenzione. Prendendo alla lettera il titolo dello strumento finanziario varato dall'Unione Europea per la ripresa post Covid, un folto gruppo di autorevoli intellettuali, studiosi, ambientalisti, magistrati ha indirizzato al Governo italiano, ai partiti e all'Unione Europea una petizione per chiedere il varo di un piano pluriennale di manutenzione dei beni pubblici (come edifici scolastici, ponti, acquedotti, strade) e dei beni ambientali, naturalistici e culturali, da finanziare proprio con i soldi dell'Europa, prevedendo agevolazioni fiscali, anche sotto forma di incentivi, a beneficio dei proprietari dei beni.

La proposta, lanciata dall'avvocato polesano Gianluigi Ceruti, veterano degli ambientalisti italiani, conta fra gli oltre duecento firmatari personaggi quali il vice presidente emerito della Corte Costituzionale e della Corte dei Conti Paolo Maddalena, l'ex consigliere della Corte di

Cassazione e presidente nazionale di Italia Nostra Giovanni Losavio, il presidente onorario del Wwf Italia Fulco Pratesi, il presidente del gruppo misto della Camera dei Deputati Manfred Schullian, il giornalista, scrittore ed ex deputato Vittorio Emiliani, presidente del Comitato per la bellezza, lo storico dell'arte e dell'architettura Cesare de Seta, il presidente nazionale dell'Ordine dei biologi, senatore Vincenzo D'Anna, il segretario nazionale di Pro Natura Piero Belletti, il presidente di Italia Nostra del Veneto Carmine Abate, il giornalista e fondatore di Airone Salvatore Giannella.

Il promotore, Gianluigi Ceruti, ha 83 anni, 54 dei quali spesi nella pratica forense e molti di più nelle campagne ambientaliste; già vice presidente nazionale di Italia Nostra e deputato dei Verdi, è il padre delle leggi sui parchi, sulla dismissione dell'amianto, sulla difesa del suolo, sulla protezione delle specie animali e vegetali in pericolo di estinzione, sul finanziamento del recupero delle Ville Venete.

Fra i maggiori esperti italiani di diritto ambientale, Ceruti come avvocato ha all'attivo anche lo scalpito di Matteo Renzi, da lui sconfitto in tribunale quand'era presidente della

Provincia di Firenze per una vicenda legata a un inceneritore.

«La nostra proposta è politicamente autonoma e trasversale» sostiene il legale rodigino «e fu propugnata a suo tempo dal compianto Beniamino Andreatta. Purtroppo, come rilevava ironicamente Leo Longanesi già negli anni Cinquanta, l'Italia preferisce le inaugurazioni alle manutenzioni. Però l'attuazione di un piano del genere consentirebbe di prevenire catastrofi come quella del ponte Morandi a Genova, e darebbe occupazione per anni a imprenditori e lavoratori, impegnando varie figure professionali e scoraggiando molti giovani ad emigrare dal nostro Paese. Ma anche i beni ambientali e culturali, anche privati, neces-

sitano di consolidamenti e restauri, per ragioni di sicurezza ma anche per continuare ad attirare turismo interno e internazionale».

**Ma a quali opere pensano i firmatari?**

«Ponti, viadotti, strade, acquedotti... Lo sa che anche in Veneto ci sono ancora acquedotti con vecchie tubature di cemento-amianto, che è ufficialmente cancerogeno? Non è degno di un paese civile, si potrebbe cominciare da qui. Op-

pure dalle strade, come l'Adriatica, piene di buche; o ancora dalle fognature di Roma, che vanno in tilt tutte le volte che piove. Ma le pubbliche amministrazioni periferiche dello Stato e le Regioni hanno certamente già pronti elenchi delle priorità delle singole opere di cui sono urgenti gli interventi manutentivi».

**In realtà fra gli interventi prospettati dal Governo un piano di manutenzione c'è...**

«Sì, ma si parla di poco più di 4 miliardi, una cifra ridicola rispetto al fabbisogno! L'importante poi è che questi interventi non siano una tantum ma costanti nel tempo, perché un territorio come il nostro è particolarmente fragile e perennemente soggetto alle emergenze. La sua manutenzione costituirebbe l'applicazione concreta del principio giuridico comunitario di precauzione, che amministratori pubblici e magistrati debbono applicare per evitare conseguenze ai cittadini, e a se stessi pesanti responsabilità personali».



Cemento dei ponti che si sbriciola: sono migliaia le opere usurate che hanno bisogno di manutenzione



Peso:45%

IL COMMENTO

GURISATTI / PAGINA 3

INVESTIMENTI PER IL VENETO DEL FUTURO

Se il Veneto potesse avere una quota proporzionale di Recovery Fund, potremmo ragionare di linee di investimento straordinarie.

IL COMMENTO

PAOLO GURISATTI

Next generation Veneto, investimenti e idee di sviluppo

Se potessimo avere una quota del Recovery Fund, proporzionale alla popolazione del Veneto (10 miliardi), potremmo ragionare di linee di investimento straordinarie per dare impulso allo sviluppo futuro della regione. Quali?

Al momento sono disponibili due scuole di pensiero che guidano le decisioni. La prima si concentra sugli elementi di modernizzazione del territorio e delle imprese che passano sotto la bandiera del 4.0. La seconda fa appello all'idea che il futuro del Veneto debba essere "metropolitano".

La prima è chiaramente di estrazione internazionale. Il dibattito sulla programmazione comunitaria dei prossimi sette anni ruota attorno ai concetti di sostenibilità e digitalizzazione. Tutti i territori del Vecchio Continente sono chiamati ad adottare nuovi standard di modernità, che si

traducono in investimenti concentrati nel sistema di comunicazioni a banda larghissima (5G e oltre), nelle infrastrutture di mobilità sostenibile (non più autostrade e aeroporti, ma alta velocità ferroviaria e reti di alimentazione elettrica per le auto) e in modelli di organizzazione del lavoro basati sull'estesa applicazione dell'informatica, dalla gestione delle supply chain allo sviluppo delle competenze (algoritmi che automatizzano le attività routinarie). La programmazione del Veneto dovrebbe selezionare i progetti di intervento più urgenti sulle linee indicate dall'Ue.

La seconda scuola di pensiero ha invece un'estrazione più vicina al territorio, anche se è pur sempre collegata a elaborazioni internazionali in materia di sviluppo economico. Essa suggerisce di incrociare le linee di convergenza europea, con investimenti dedicati all'identità del territo-

rio, attraverso una scelta oculata dei beni collettivi per la competitività (risorse immateriali di elevato valore simbolico) che ne producono l'immagine e la reputazione a livello globale.

E' su questo fronte che il Veneto dovrebbe mettere in campo idee nuove, non solo per canalizzare le ipotetiche risorse del Recovery Fund o le risorse ordinarie per la programmazione regionale del ciclo 2021-2027, ma anche e soprattutto per attirare investimenti esteri.

La reputazione del Veneto, in questo momento, è quella di una sorta di Cina europea,

fatta di piccole imprese manifatturiere e turismo di massa. Solo un progetto metropolitano che rovesci questa reputazione, può diventare il moltiplicatore del reddito futuro.

Ecco perché agli investimenti infrastrutturali "europei" le forze politiche e sociali

del Veneto dovrebbero affiancare una serie di investimenti orientati a cambiare paesaggio e reputazione. Alcune idee già ci sono, perché il tema metropolitano è stato a lungo dibattuto. Serve però un colpo di reni, un dibattito aperto e intelligente sul ruolo dell'autonomia e della governance regionale. —



Peso: 1-3%, 3-21%